



Meeting Nazionale Aree Interne

SAN DONATO
VAL DI COMINO

Venerdì 10
Luglio.26 - ore 9.30

**San Donato
Val di Comino**
Teatro Comunale L. Cellucci, Viale G. Marconi

Una politica nazionale per le Aree interne: per la coesione territoriale, lo sviluppo sostenibile e il diritto di rimanere

Paper per il Meeting nazionale di ALI sulle Aree Interne 2026

Le aree interne non sono una questione marginale né una politica di settore. Esse rappresentano uno dei principali banchi di prova della capacità della Repubblica di garantire uguaglianza sostanziale, coesione territoriale e sviluppo sostenibile.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), avviata nel 2014, ha introdotto un cambiamento profondo nelle politiche territoriali italiane. Per la prima volta la marginalità non è stata definita soltanto dalla distanza geografica dai grandi centri urbani, ma soprattutto dalla difficoltà di accesso ai servizi essenziali – scuola, salute e mobilità – che costituiscono il presupposto dell'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza.

Questa impostazione mantiene oggi tutta la sua validità. Anzi, i cambiamenti demografici e l'invecchiamento della popolazione – che hanno origini profonde e richiedono radicali rimedi nella scala globale e nelle politiche europee –, la transizione ecologica, il dissesto idrogeologico e la crisi della capacità amministrativa degli enti locali rendono ancora più evidente il ruolo strategico delle aree interne per il futuro del Paese e i rischi drammatici che si corrono.

Nello stesso tempo anche il dibattito europeo evolve nella stessa direzione. La futura politica di coesione dell'Unione europea attribuisce crescente rilievo al principio del "Right to Stay", il diritto di rimanere: il diritto delle persone a poter continuare a vivere nella propria comunità senza essere costrette ad abbandonarla per la progressiva riduzione dei servizi, del lavoro e delle opportunità.

Proprio mentre cresce questa consapevolezza, emerge però con forza l'incompiutezza dell'azione pubblica. Dopo oltre dieci anni dall'avvio della Strategia questo ritardo non può più essere considerato fisiologico.

L'Italia dispone di una Strategia per le aree interne. Ma non c'è ancora di una politica della Repubblica per le aree interne.

La rigenerazione delle aree interne richiede una nuova alleanza nazionale e territoriale.

1. Le aree interne: una questione nazionale e costituzionale

Le aree interne non rappresentano una periferia dello sviluppo italiano. Costituiscono una componente essenziale dell'identità, dell'economia e dell'equilibrio territoriale del Paese.

Nel ciclo di programmazione 2021-2027 la Strategia interessa 124 Aree progetto, comprendenti 1.904 Comuni e oltre 4,6 milioni di abitanti. Questi territori custodiscono una parte decisiva del patrimonio ambientale e paesaggistico nazionale, delle risorse idriche e forestali, della biodiversità, delle produzioni agricole di qualità e di un patrimonio culturale diffuso che rappresenta un elemento distintivo dell'Italia. Con il "Manifesto di Offida" ALI ha cercato di contribuire, con proposte puntuali, alla valorizzazione culturale e al coinvolgimento delle comunità nel farne un volano di abitabilità e sviluppo dei paesi, al turismo sostenibile.

Il loro valore, tuttavia, non può essere misurato soltanto attraverso questi elementi.

Le aree interne garantiscono funzioni essenziali per l'intera collettività nazionale: presidiano il territorio, contribuiscono alla prevenzione del dissesto idrogeologico, tutelano gli ecosistemi, sostengono la sicurezza ambientale e partecipano alla transizione ecologica ed energetica. Il loro futuro riguarda quindi non soltanto le comunità che vi abitano, ma l'interesse generale del Paese.

La Strategia Nazionale ha colto questa realtà introducendo un cambio di paradigma: la fragilità di un territorio non coincide con la sua collocazione geografica, ma con la possibilità concreta dei cittadini di accedere ai diritti fondamentali.

È un'impostazione che richiama direttamente l'articolo 3 della Costituzione, laddove affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'eguaglianza dei cittadini, e si collega all'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che riconosce la coesione economica, sociale e territoriale come uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione.

Le aree interne rappresentano dunque uno dei luoghi nei quali la Repubblica è chiamata a dare concreta attuazione ai propri principi costituzionali. Per questo esse non possono più essere considerate oggetto di politiche straordinarie o residuali. Devono diventare una priorità permanente delle politiche nazionali.

Garantire ai cittadini il diritto di vivere, lavorare e costruire il proprio futuro anche nei territori più fragili significa rafforzare la coesione del Paese, contrastare le disuguaglianze territoriali e promuovere uno sviluppo realmente sostenibile.

È questa la prospettiva entro la quale va collocata la nuova stagione della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

2. L'Italia ha una Strategia, inattuata. Non ancora una politica della Repubblica

A oltre dieci anni dall'avvio della Strategia Nazionale per le Aree Interne è possibile esprimere un giudizio semplificato.

La Strategia generale non ha dimostrato la propria inadeguatezza. Al contrario, ha introdotto un metodo innovativo di programmazione territoriale, fondato sulla cooperazione tra istituzioni, sulla partecipazione delle comunità locali e sull'integrazione tra sviluppo economico e servizi essenziali. Ha cambiato il modo di interpretare le disuguaglianze territoriali e ha restituito centralità nel dibattito pubblico a territori che per lungo tempo erano rimasti ai margini delle politiche nazionali.

Il limite non risiede dunque nell'impostazione della Strategia. Il limite risiede nell'incapacità dello Stato di trasformarla in una politica ordinaria della Repubblica. Questa distinzione è fondamentale.

Una Strategia individua obiettivi, sperimenta strumenti, costruisce metodi di intervento. Una politica nazionale, invece, garantisce continuità, certezza delle risorse, coordinamento istituzionale, integrazione delle politiche pubbliche e capacità amministrativa.

È proprio questo passaggio che non si è ancora realizzato.

Un ritardo che non è più giustificabile

Nei primi anni della SNAI le difficoltà di attuazione potevano essere considerate fisiologiche. La Strategia introduceva strumenti innovativi e richiedeva nuovi modelli di cooperazione tra amministrazioni centrali, Regioni e autonomie locali.

Oggi quella giustificazione non è più sostenibile.

Il Documento di Finanza Pubblica 2026 certifica che, a metà della programmazione 2021-2027, risultano approvate soltanto 22 Strategie d'Area rispetto alle 124 previste dal Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne. Non si tratta di un semplice ritardo procedurale. È il segno di una politica che non è riuscita ad accompagnare con la necessaria determinazione una delle principali strategie di riequilibrio territoriale del Paese.

L'incompiutezza della SNAI non è più imputabile alla fase sperimentale. È diventata una responsabilità politica. Ogni anno perduto rende infatti più difficile contrastare i processi di spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la riduzione dei servizi e il progressivo indebolimento della presenza pubblica nei territori.

Le dinamiche demografiche hanno effetti incrementali e non attendono i tempi dell'amministrazione.

Superare una visione rinunciataria

Negli ultimi anni si è progressivamente affermata una lettura secondo la quale una parte delle aree interne sarebbe destinata, inevitabilmente, a perdere popolazione e funzioni.

Da questa impostazione discende una visione rinunciataria delle politiche pubbliche: concentrare gli investimenti soltanto nei territori ritenuti più competitivi e limitarsi ad accompagnare il declino degli altri; eludere grandi temi quali quello del governo delle migrazioni necessarie stanti le inequivocabili proiezioni demografiche e i disastri economico-sociali che annunciano.

ALL respinge con decisione questa impostazione. Lo spopolamento non rappresenta una condizione inevitabile. È spesso la conseguenza di decisioni pubbliche che hanno progressivamente ridotto la presenza dello Stato, la qualità dei servizi e le opportunità di sviluppo.

L'esperienza maturata in molte aree dimostra il contrario. Dove i servizi sono stati rafforzati, dove i Comuni hanno potuto programmare con continuità, dove sono stati sostenuti innovazione, imprese, scuola, sanità territoriale e mobilità, le comunità hanno mostrato capacità di resilienza, attrazione e sviluppo.

Le aree interne non chiedono politiche assistenziali. Chiedono di poter competere ad armi pari, disponendo delle condizioni essenziali per garantire ai cittadini gli stessi diritti e le stesse opportunità riconosciuti nel resto del Paese.

È questo il significato più autentico della Strategia Nazionale. Ed è questa la ragione per cui essa deve diventare una politica permanente della Repubblica, sostenuta da risorse adeguate, tempi certi di attuazione e una governance finalmente all'altezza delle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare.

3. Lo Stato arretra dove dovrebbe essere più forte

Le aree interne vengono generalmente descritte attraverso indicatori demografici ed economici: perdita di popolazione, invecchiamento, riduzione delle attività produttive. Sono fenomeni reali, ma rappresentano soprattutto gli effetti di un processo più profondo.

Il problema centrale, va ripetuto, è il progressivo arretramento della presenza della Repubblica nei territori nei quali essa dovrebbe essere più forte.

Quando diminuisce l'offerta scolastica, si riducono i servizi sanitari, si indeboliscono i collegamenti, si chiudono uffici pubblici o un Comune non dispone più delle professionalità necessarie per esercitare efficacemente le proprie funzioni, non si riduce soltanto la qualità dei servizi. Si restringe l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza.

La distanza dai servizi diventa distanza dalla Repubblica. È questa la principale questione nazionale che le politiche per le aree interne sono chiamate ad affrontare. E anche una questione, aggiunta e aggravata, di perdita della fiducia nelle possibilità della politica. Da anni ormai anche l'andamento dei risultati delle elezioni politiche e amministrative dice cose chiare: per l'astensionismo elettorale, per come si canalizza un voto di distanza e protesta, per la difficoltà crescente a creare partecipazione politica.

Politiche territoriali ancora frammentate

Se la Strategia Nazionale ha introdotto un approccio fondato sull'accessibilità ai servizi essenziali, altre politiche continuano a utilizzare criteri differenti, generando incoerenze e sovrapposizioni.

La recente revisione della classificazione dei comuni montani ne costituisce un esempio significativo. Se realizzata produrrebbe effetti contraddittori rispetto alla logica della SNAI, attribuendo rilievo prevalente a criteri altimetrici e morfologici anziché alla reale condizione di fragilità dei territori.

Ne deriva il rischio che Comuni caratterizzati dalle stesse criticità continuino a essere riconosciuti come aree interne ma perdano, nello stesso tempo, il riconoscimento della montanità ai fini di altre politiche pubbliche. Perciò la rivolta dei Comuni penalizzati è stata giusta e ha meritato il sostegno di ALI.

È un'altra contraddizione che indebolisce l'efficacia dell'azione dello Stato e conferma la necessità di una politica nazionale unitaria per i territori fragili.

La capacità amministrativa è la prima infrastruttura dello sviluppo

Tra le criticità più gravi vi è oggi il progressivo indebolimento della capacità amministrativa dei Comuni. Negli ultimi anni gli enti locali hanno visto diminuire gli organici mentre aumentavano le funzioni, la complessità delle procedure e le responsabilità connesse alla gestione degli investimenti e dei programmi europei.

Nelle aree interne questo fenomeno assume una dimensione ancora più preoccupante. Il problema non riguarda soltanto il numero dei dipendenti. Riguarda la perdita di competenze tecniche, amministrative e progettuali.

Ogni concorso che va deserto, ogni tecnico non sostituito, ogni segretario comunale mancante, ogni professionalità che abbandona un piccolo Comune crea instabilità e fragilità e riduce la capacità della Repubblica di progettare, investire e garantire servizi nei territori.

La capacità amministrativa deve essere riconosciuta come una vera infrastruttura dello sviluppo. Senza amministrazioni locali solide non esiste Strategia capace di produrre risultati duraturi.

Province e cooperazione istituzionale

La risposta a questa emergenza non può ricadere esclusivamente sui singoli Comuni.

È necessario rafforzare l'intero sistema delle autonomie locali attraverso una revisione organica della legge n. 56 del 2014.

Le Province possono tornare a svolgere una funzione strategica come hub territoriali al servizio dei Comuni, in particolare dei più piccoli e di quelli delle aree interne, e delle Unioni di Comuni.

Progettazione europea e nazionale, stazioni appaltanti qualificate, formazione del personale, gestione dei dati, assistenza tecnica, innovazione digitale, supporto amministrativo e coordinamento territoriale rappresentano funzioni che possono essere esercitate con maggiore efficacia a livello provinciale, rafforzando la capacità operativa dei Comuni senza limitarne l'autonomia.

Una moderna politica della Repubblica per le aree interne richiede un sistema istituzionale fondato sulla cooperazione efficace tra tutti i livelli di governo.

Innovazione e intelligenza artificiale

Le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale possono contribuire in modo significativo a ridurre gli svantaggi strutturali delle aree interne.

Se governate secondo criteri di trasparenza, controllo pubblico e tutela dei diritti, esse possono rafforzare la capacità amministrativa degli enti locali, sostenere la telemedicina, migliorare l'assistenza domiciliare, favorire la gestione condivisa dei servizi, semplificare i procedimenti amministrativi, supportare la progettazione e il monitoraggio ambientale, ampliare le opportunità di lavoro e rendere più accessibili servizi pubblici e privati.

L'innovazione digitale non deve sostituire la presenza dello Stato. Deve renderla più efficace, più vicina ai cittadini e più capace di garantire diritti anche nei territori caratterizzati da maggiore fragilità. Le aree interne possono così diventare uno dei principali laboratori nazionali di innovazione amministrativa e tecnologica, dimostrando come la trasformazione digitale possa contribuire a ridurre, e non ad accentuare, le disuguaglianze territoriali.

4. Dalla Strategia alla politica della Repubblica

La Strategia Nazionale per le Aree Interne ha dimostrato che è possibile costruire politiche territoriali fondate sulla cooperazione istituzionale, sulla partecipazione delle comunità e sull'integrazione tra sviluppo economico, servizi pubblici e tutela del territorio. Ha prodotto esperienze amministrative innovative e ha restituito centralità a territori che per lungo tempo erano rimasti ai margini delle politiche nazionali. Questo patrimonio non deve essere disperso. Ma non è più sufficiente. Dopo oltre dieci anni di sperimentazione, l'Italia è chiamata a compiere un salto di qualità: trasformare la Strategia in una politica permanente della Repubblica.

Ciò significa riconoscere che le aree interne non rappresentano un settore particolare della politica di coesione, ma una componente strutturale del modello di sviluppo del Paese. La loro valorizzazione riguarda la competitività economica, la sicurezza ambientale, la qualità della democrazia e la capacità dello Stato di garantire pari diritti ai cittadini, indipendentemente dal luogo in cui vivono.

Un nuovo patto tra Stato e autonomie

Questa prospettiva richiede un nuovo equilibrio nei rapporti tra Stato, Regioni e autonomie locali.

L'esperienza della SNAI dimostra che le politiche territoriali producono risultati quando le istituzioni cooperano stabilmente, condividono obiettivi e responsabilità e mettono i Comuni nelle condizioni di svolgere pienamente il proprio ruolo.

È necessario superare una logica fondata su interventi episodici, bandi frammentati e procedure eccessivamente complesse.

Serve una governance stabile, multilivello e orientata ai risultati, nella quale lo Stato assuma il compito di garantire continuità, coordinamento e risorse, mentre le autonomie locali esercitino la funzione di programmazione e di governo dei processi di sviluppo. E anche per questo rivendichiamo ancora una volta una riforma organica del TUEL.

Programmare, non inseguire le emergenze

Una politica della Repubblica non può dipendere esclusivamente dai cicli della programmazione europea né essere affidata a misure straordinarie.

Occorre costruire una programmazione pluriennale, sostenuta da finanziamenti ordinari e da strumenti di monitoraggio trasparenti, che accompagni con continuità gli investimenti nei servizi essenziali, nella capacità amministrativa, nelle infrastrutture materiali e digitali e nell'innovazione.

La coesione territoriale deve diventare una responsabilità permanente dello Stato.

Investire nelle aree interne significa investire nel Paese

Le aree interne non rappresentano territori da compensare.

Producono beni pubblici di valore nazionale: tutela del paesaggio, gestione delle risorse idriche e forestali, prevenzione del dissesto idrogeologico, sicurezza ambientale, biodiversità, produzioni agricole di qualità, patrimonio culturale e coesione sociale.

Investire in questi territori significa rafforzare la resilienza dell'intero Paese e contribuire al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Come evidenziano i Rapporti annuali dell'ASviS, non esiste sviluppo sostenibile senza coesione territoriale. La riduzione delle disuguaglianze, la qualità delle istituzioni, la tutela dell'ambiente e la crescita inclusiva costituiscono obiettivi tra loro strettamente connessi.

Le aree interne rappresentano il luogo nel quale queste politiche possono integrarsi in una strategia unitaria di sviluppo.

L'Unione europea e il "Right to Stay"

Anche il dibattito europeo si muove nella medesima direzione.

L'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea assegna alla coesione economica, sociale e territoriale un ruolo centrale nel processo di integrazione.

La riflessione in corso sulla futura politica di coesione rafforza ulteriormente questa impostazione, riconoscendo nel "Right to Stay" un principio che richiama gli Stati membri a garantire ai cittadini la libertà di

continuare a vivere nei propri territori senza essere costretti ad abbandonarli per la progressiva riduzione dei servizi e delle opportunità.

L'Italia, per la propria conformazione territoriale e per la diffusione dei piccoli Comuni, può e deve assumere un ruolo di primo piano in questo percorso, facendo della Strategia Nazionale per le Aree Interne uno dei principali laboratori europei di innovazione territoriale.

Per riuscirci è però necessario superare definitivamente l'attuale fase di incompiutezza e fare delle aree interne una delle priorità permanenti della politica nazionale.

5. Dieci impegni per una politica della Repubblica a favore delle Aree interne

In sintesi, ALI propone dieci priorità sulle quali costruire una nuova politica nazionale per le aree interne.

1. Trasformare la SNAI in una politica permanente della Repubblica

La fase della sperimentazione deve considerarsi conclusa. La Strategia Nazionale deve diventare una politica ordinaria dello Stato, sostenuta da una programmazione pluriennale, da risorse certe e da una governance stabile, capace di superare la frammentazione degli interventi e di garantire continuità alle politiche territoriali.

2. Recuperare rapidamente il ritardo nell'attuazione della Strategia

Il Governo deve affrontare con urgenza l'incompiutezza della programmazione 2021-2027. Il fatto che risultino approvate soltanto 22 Strategie d'Area sulle 124 previste costituisce un ritardo non più giustificabile. È necessario definire un cronoprogramma pubblico, con tempi certi, responsabilità individuate e strumenti di monitoraggio trasparenti, affinché tutte le Strategie possano entrare rapidamente nella fase operativa.

3. Costruire una politica unitaria per i territori fragili

Aree interne, montagna, piccoli Comuni e territori rurali devono essere ricondotti entro una medesima politica nazionale di riequilibrio territoriale. Occorre superare la frammentazione normativa e programmatica che ha prodotto evidenti contraddizioni, come dimostra la recente revisione della classificazione dei comuni montani. I criteri di classificazione e le politiche di finanziamento devono essere coerenti e convergenti. Ciò richiede anche una ricognizione e un coordinamento di tutti gli strumenti nazionali oggi destinati ai piccoli Comuni, alla montagna, alle aree interne e ai territori rurali, evitando sovrapposizioni e incoerenze.

4. Rafforzare la capacità amministrativa dei Comuni

La capacità amministrativa rappresenta oggi la principale infrastruttura dello sviluppo. È necessario un Piano nazionale straordinario per il personale dei Comuni delle aree interne che favorisca nuove assunzioni, formazione continua, qualificazione delle competenze tecniche e digitali, valorizzazione delle gestioni associate e sostegno alla progettazione, comprendente procedure straordinarie di reclutamento, incentivi economici e di carriera per il personale destinato ai Comuni delle aree interne. Ogni professionalità perduta riduce la capacità dello Stato di garantire servizi e investimenti nei territori.

5. Riformare il sistema delle autonomie locali

Una politica nazionale per le aree interne richiede una revisione organica del TUEL e della legge n. 56 del 2014. Le Province devono essere poste nelle condizioni di svolgere una moderna funzione di coordinamento territoriale, diventando hub di servizi a supporto dei Comuni. In questo quadro, si deve procedere a rilanciare la fusione di comuni e le forme associative prendendo esempio da quelle ben riuscite. Per le fusioni vanno rafforzati e prolungati nel tempo gli incentivi finanziari; si devono snellire le procedure referendarie; vanno valorizzati i municipi dei territori aggregati, con il mantenimento di un riferimento simbolico e necessario per le funzioni di prossimità.

6. Garantire i servizi essenziali come diritti di cittadinanza

Scuola, sanità territoriale, mobilità, connettività digitale, servizi sociali e culturali non possono essere valutati esclusivamente secondo criteri economici o quantitativi. Essi costituiscono diritti fondamentali e rappresentano la condizione indispensabile per contrastare lo spopolamento e assicurare la permanenza delle persone nei territori e per accogliere nuovi cittadini, soprattutto di quelli che hanno necessità d'accoglienza e d'integrazione. Occorre prevedere specifici incentivi economici e professionali per medici di medicina generale, pediatri, medici specialisti, infermieri, personale sanitario, dirigenti scolastici, insegnanti e personale educativo che scelgano di operare stabilmente nelle aree interne; rafforzare la telemedicina e l'assistenza territoriale; promuovere modelli innovativi di scuola di comunità e di servizi educativi diffusi.

7. Valorizzare il contributo delle aree interne allo sviluppo sostenibile

Le comunità delle aree interne producono beni pubblici di valore nazionale: tutela del paesaggio, gestione delle risorse idriche e forestali, prevenzione del dissesto idrogeologico, conservazione della biodiversità, produzioni agricole di qualità e patrimonio culturale diffuso. Questo contributo deve essere riconosciuto nelle politiche pubbliche e nei criteri di distribuzione delle risorse nazionali, anche mediante strumenti permanenti di remunerazione dei servizi ecosistemici, incentivi alle filiere agroalimentari di qualità, sostegno alla gestione forestale sostenibile e valorizzazione del patrimonio culturale diffuso.

8. Fare delle aree interne un laboratorio nazionale dell'innovazione

La trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale possono contribuire a ridurre le disuguaglianze territoriali. È necessario promuovere piattaforme condivise tra Comuni, servizi pubblici digitali di prossimità, telemedicina, monitoraggio ambientale, gestione intelligente dei dati, supporto alla progettazione e nuove forme di lavoro a distanza. Favorendo anche il lavoro agile e nuove opportunità di occupazione qualificata nei territori. L'innovazione deve rafforzare la presenza dello Stato e migliorare la qualità della vita delle comunità locali.

9. Integrare pienamente la Strategia con l'Agenda 2030 e la nuova politica europea di coesione

La Strategia Nazionale deve diventare uno degli strumenti fondamentali attraverso i quali l'Italia realizza gli Obiettivi dell'Agenda 2030, può essere monitorata e dare vita ad "agende locali", come dimostra l'esperienza positiva della Rete dei Comuni Sostenibili. In coerenza con le indicazioni dell'ASviS e con l'evoluzione della politica europea di coesione, occorre fare delle aree interne uno dei principali ambiti di attuazione del principio del "Right to Stay", contribuendo a costruire un modello europeo di sviluppo fondato sulla coesione territoriale.

10. Fare del diritto di rimanere una politica della Repubblica

Il diritto di rimanere rappresenta la sintesi dell'intero progetto. Nessun cittadino deve essere costretto ad abbandonare il proprio territorio perché vengono meno scuola, sanità, mobilità, lavoro o servizi pubblici. Per rendere effettivo questo diritto occorre una fiscalità di vantaggio per le attività economiche localizzate nelle aree interne, un forte sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile, politiche per l'abitare, incentivi al lavoro qualificato e una strategia nazionale per attrarre nuovi residenti e nuove imprese. Sappiamo che invertire la tendenza richiede un grande sforzo e la ricostruzione della fiducia nella politica e nel cambiamento. Ma garantire la libertà di restare significa dare concreta attuazione ai principi di uguaglianza sostanziale, solidarietà e coesione territoriale sanciti dalla Costituzione. Per questo la politica per le aree interne non è una politica di settore. È una politica della Repubblica.



Meeting Nazionale Aree Interne

**San Donato
Val di Comino**